

Prefazione

Il patrimonio culturale italiano rappresenta un unicum nel panorama mondiale: un tesoro di inestimabile valore che racconta la nostra storia, plasma la nostra identità e costituisce un pilastro fondamentale della nostra economia. Dietro la conservazione di questo straordinario lascito c'è il lavoro quotidiano, spesso silenzioso ma sempre prezioso, di migliaia di artigiani restauratori che con competenza, passione e dedizione garantiscono la tutela e la trasmissione alle generazioni future del nostro patrimonio storico-artistico.

Confartigianato Imprese ha voluto fortemente questa ricerca perché è giunto il momento di dare voce e visibilità a un settore strategico che, paradossalmente, rimane troppo spesso nell'ombra. Le nostre imprese del restauro sono custodi di saperi antichi e professionisti altamente qualificati che operano in un mercato sempre più complesso e sfidante, ma che faticano a ottenere il riconoscimento economico e sociale che meriterebbero.

L'Italia vanta un primato riconosciuto a livello mondiale nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio culturale, un'eccellenza frutto di secoli di tradizione artigiana e di una capacità unica di coniugare sapere teorico e abilità pratica. I dati emersi da questo studio offrono una fotografia preziosa di un settore caratterizzato da una ricca costellazione di microimprese e professionisti autonomi che custodiscono competenze altamente specialistiche. Questa realtà diffusa rappresenta al contempo la forza e la vulnerabilità del comparto: da un lato garantisce capillarità territoriale e qualità artigianale, dall'altro richiede un sostegno strutturato per valorizzare adeguatamente investimenti in formazione continua e

aggiornamento professionale, elementi indispensabili per mantenere gli standard di eccellenza che ci contraddistinguono.

La ricerca ha il merito di evidenziare le opportunità strategiche su cui costruire il futuro di questo settore d'eccellenza: favorire il ricambio generazionale significa trasmettere un patrimonio di saperi unici alle nuove generazioni, assicurando continuità a una tradizione secolare; garantire stabilità contrattuale agli operatori consente di valorizzare pienamente le competenze specialistiche acquisite; promuovere una distribuzione più capillare delle opportunità lavorative significa moltiplicare i poli di eccellenza sul territorio. Investire con lungimiranza in queste direzioni rappresenta un'occasione preziosa per consolidare il primato italiano nel restauro, rafforzando un settore strategico per l'economia culturale del Paese e preservando quel patrimonio immateriale di saperi artigiani che costituisce un valore inestimabile e irripetibile. La valorizzazione di queste maestranze è dunque un'opportunità per assicurare al nostro patrimonio culturale le cure di altissimo livello che merita e per tramandare alle generazioni future l'eccellenza italiana nel restauro.

Ma questo lavoro non si limita alla diagnosi: indica anche la via. Le imprese del restauro hanno bisogno di politiche che ne riconoscano la specificità, di sostegno concreto per affrontare le sfide del presente e del futuro, di regole che premiano la qualità e la specializzazione invece di privilegiare esclusivamente la convenienza economica, di formazione che dialoghi efficacemente con le esigenze reali del settore.

Servono reti tra imprese per accrescere la capacità competitiva, accesso strutturato alle opportunità di sviluppo, integrazione virtuosa tra restauro e turismo culturale, valorizzazione della manutenzione programmata come strumento di prevenzione e conservazione attiva del patrimonio. Servono, in una parola, politiche che considerino il restauro non come un costo ma come un investimento strategico per il Paese.

Alle istituzioni chiediamo di ascoltare la voce di questo settore e di tradurre in scelte concrete l'impegno per la tutela del patrimonio culturale.

Alle imprese del restauro rinnoviamo la vicinanza di Confartigianato e l'impegno a rappresentarne le istanze con determinazione e concretezza.

Questa ricerca è un punto di partenza, non di arrivo. È uno strumento di conoscenza e un'occasione di dialogo tra tutti gli attori della filiera. Solo attraverso una collaborazione autentica tra imprese, istituzioni, mondo della formazione e committenza pubblica e privata potremo costruire un futuro sostenibile per un settore che non è soltanto un comparto economico, ma un presidio di civiltà e un elemento distintivo dell'eccellenza italiana nel mondo.

Marco Granelli
Presidente
Confartigianato Imprese

Premessa

Nell'ambito del Consiglio Nazionale di Confartigianato Restauro si è più volte discusso in ordine alle gravi difficoltà in cui si trovano oggi gli operatori del restauro (che siano artigiani, microimprese o imprese strutturate), in parte derivanti dalla crisi del settore dei beni culturali che, per quanto sia riconosciuto come risorsa identitaria, motore di sviluppo economico, strumento di innovazione e sostenibilità, rappresenta solo una parte molto marginale degli investimenti statali.

Infatti, sebbene l'Italia sia considerata, a parole, una superpotenza culturale grazie all'importante Patrimonio Nazionale, l'andamento del bilancio del Ministero della Cultura (MiC) è sempre oscillato largamente al di sotto della soglia dell'1% sul budget annuale di spesa, attestandosi sullo 0,4% per le annualità 2023 e 2024. Una percentuale che secondo i dati Eurostat, fermi ancora al 2021, posiziona l'Italia al terzultimo posto in Europa per gli investimenti statali nel settore (fonte *Sole 24Ore*).

Si deve considerare inoltre che, a fronte di un patrimonio davvero straordinario per numerosità e importanza, il complesso dei beni mobili e immobili, è in realtà poco conosciuto.

Con questa ricerca, che è stata affidata a LIUC (Libera Università Carlo Cattaneo) nella persona del Prof. Andrea Venegoni, con cui abbiamo lavorato a quattro mani, per circa un anno sul tema, ci si è chiesti innanzitutto come sono classificati i beni culturali, quanti sono e dove sono.

La Commissione Franceschini, "*Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*" (1964), fornì la prima definizione giuridica in Italia di "bene culturale" come "tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà".

Il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.Lgs 42/2004) afferma che «sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni e ad altri enti pubblici territoriali, nonché a ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza scopo di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico».

Da una analisi dei dati noti, rilevati dal sito del MiC "*Vincoli in Rete*", emerge un quadro che consente di costruire mappe e indicatori che descrivono quantità, distribuzione e composizione del patrimonio per tipologie (immobili e mobili) e per proprietà (pubblica, ecclesiastica, privata). Ne emerge un bacino potenziale di interventi estremamente ampio: in Italia sono censiti, ad oggi, 2.989.007 beni vincolati, di cui 219.891 beni immobili (rilevazione luglio 2025).

È certo, però, che il dato, continuamente in aggiornamento, è ampiamente sottostimato (si pensa di almeno il doppio del censito, ma probabilmente molto di più) a testimonianza di una ricchezza capillare, poco conosciuta per consistenza e stato di conservazione, e per larga parte ancora ignota, ove vige la cosiddetta "presunzione di culturalità" basata sul fatto, cioè, che le ragioni della tutela non sono definite da un esplicito riconoscimento di valori, ma semplicemente dal fatto che essi fanno parte di una certa categoria di beni definiti dall'età e dalla proprietà.

A fronte della media delle somme che attualmente sono impiegate per il restauro, dunque, se applicata alla totalità dei beni censiti, ma soprattutto al mercato potenziale, emergono, come si vedrà, fabbisogni economici con volumi di risorse che, pur distribuibili su cicli pluridecennali, sono tali da richiedere un cambio radicale di paradigma: dal restauro come evento alla manutenzione preventiva come programma di cura capillare e costante.

Questo coinvolge in maniera importante gli operatori del restauro (che siano artigiani singoli, microimprese, piuttosto che imprese più strutturate) perché suggerisce, oltre naturalmente al consolidamento delle attività *core*, la necessità di una diversa organizzazione della formazione e delle competenze in grado di fare fronte, se non di anticipare, i bisogni del mercato in un futuro che potrebbe essere anche molto vicino.

La ricerca, poi, si concentra sulla struttura degli operatori del restauro in Italia, ricostruendo in modo sistematico a) chi opera nel settore, b) con quali specializzazioni, c) quale struttura giuridica e dimensionale prevale, d) come si sono evolute le performance economico-finanziarie degli operatori e, e) quali dinamiche di competenze e di ricambio generazionale stanno ridisegnando la filiera. La fotografia della forza lavoro specializzata, inscritta negli elenchi ministeriali, mostra 13.588 operatori complessivi, di cui 6.558 tecnici del restauro e 7.030 restauratori. I due ruoli svolgono funzioni distinte e fondamentali: i tecnici presidiano la dimensione esecutiva e di supporto avanzato, mentre i restauratori assumono, oltre a funzioni operative dirette sui beni, responsabilità di diagnosi, progetto, direzione degli interventi e coordinamento di équipe multidisciplinari.

Il profilo demografico suggerisce una doppia dinamica: un corpo dei restauratori maturo (età media 49,77 anni) e una componente dei tecnici significativamente più giovane (media 41,52). Nel campione analizzato, l'età media complessiva è di 47,43 anni, con una coda ampia oltre i 60 anni soprattutto tra i restauratori. Il segnale è chiaro: considerato il relativamente basso numero di nuovi addetti annualmente diplomati dalle Scuole Alta Formazione, Accademie

di Belle Arti o Università, la continuità delle competenze va presidiata anche con percorsi di accesso a competenze già disponibili, affiancamento e apprendistato sul lavoro, pena il rischio di desertificazione professionale, con l'avanzamento dei pensionamenti, proprio dove servono leadership tecniche e capacità di governo del progetto e del cantiere.

Da tutto ciò emergono intuizioni e suggerimenti diretti al consolidamento del settore nel breve periodo (2030 e oltre) che, per Confartigianato Restauro, giustificano, se non altro, il fatto di aver attivato questa ricerca.

Innanzitutto, è necessario rafforzare la programmazione e la stabilità della domanda, promuovendo una visione integrata tra tutela e valorizzazione. L'attuazione, che si spera verrà adeguatamente finanziata, di programmi di prevenzione e manutenzione, a fianco delle attività di restauro, consentirà nel tempo una significativa riduzione del fabbisogno, un risparmio molto significativo di risorse e una migliore conservazione.

In secondo luogo, sarà fondamentale sostenere la crescita dimensionale e organizzativa delle imprese del settore. Le microimprese oggi dominanti, seppur portatrici di saperi artigianali fondamentali, spesso non dispongono delle risorse per innovare, per formare nuovo personale o per partecipare a gare complesse. Occorre, quindi, promuovere reti d'impresa, consorzi, accordi di filiera e modelli cooperativi che permettano di aggregare competenze, capitali e capacità produttive. L'innovazione tecnologica – attraverso l'adozione di strumenti digitali, tecniche di rilievo avanzate, materiali ecosostenibili, sistemi informativi territoriali – può rappresentare un'opportunità straordinaria per modernizzare il cantiere, aumen-

tare la trasparenza e la tracciabilità degli interventi e migliorare la qualità degli esiti.

Un terzo ambito prioritario riguarda la formazione. I dati mostrano una sotto dotazione cronica di profili qualificati e un disallineamento tra l'offerta formativa e le esigenze reali del mercato. Occorre ampliare e rendere più accessibili i percorsi di alta formazione, attivare corsi professionalizzanti a livello regionale (tecnici del restauro con competenze settoriali), prevedere forme di apprendistato e stage obbligatori nei cantieri di restauro, ricomprendere professionalità

disponibili ma non ancora accreditate e valorizzare i mestieri tecnici e artigianali anche con politiche di comunicazione e riconoscimento pubblico.

Inoltre, il settore del restauro può diventare un laboratorio avanzato per l'applicazione di modelli di economia circolare, efficienza energetica e sostenibilità.

La valorizzazione del patrimonio culturale, infine, può andare di pari passo con la rigenerazione urbana, la tutela ambientale e lo sviluppo turistico responsabile, in una logica di sviluppo territoriale integrato.

Paolo Gasparoli
Presidente Nazionale
Confartigianato Restauro

indice

80
81

Introduzione e presentazione del lavoro 15

Il patrimonio di beni artistici e storici, architettonici e archeologici 23

– **focus 1** Il patrimonio di beni mobili artistici, storici e archeologici 31

– **focus 2** Le diverse tipologie di beni mobili in Italia 35

– **focus 3** Il patrimonio di beni culturali edificati in Italia 43

– **focus 4** Le diverse tipologie di beni culturali edificati di interesse storico-culturale in Italia 55

82
83
84
85

Il mercato del restauro dei beni culturali edificati 65

Il settore del restauro: struttura, performance, figure professionali coinvolte 107

To be: lo scenario del settore del restauro in Italia 121

Considerazioni finali, linee di sviluppo, spazi di intervento 127

Bibliografia e Sitografia 131

Struttura del lavoro

Il presente documento è dedicato all'analisi e alla valutazione della struttura attuale del settore del restauro e delle dinamiche del relativo mercato. Inoltre, mira a delineare i possibili sviluppi futuri

di questo comparto, per provare a tracciare le possibili traiettorie di evoluzione e, soprattutto, valutare criticità e possibili necessità di intervento al fine di mantenere il settore solido e competitivo.



Analisi «as is» del mercato del restauro

finalizzata a valutare l'evoluzione della dimensione economica del settore, quantificando il valore economico degli appalti pubblici e delle commesse private anno per anno nell'ultimo decennio.



Analisi «as is» della struttura del settore

finalizzata a tracciare un profilo del settore in termini di demografia di imprese e professionisti che vi operano, di fatturati generati, di impatto occupazionale, propensione alla formazione e all'innovazione



Analisi «to be»

partendo dai quadri di mercato e di settore costruiti nelle precedenti fasi di analisi, questo step si propone di delineare le traiettorie di evoluzione del settore, i connessi fabbisogni per le imprese e le possibili leve che consentano di incrementare performance e competitività

Obiettivi e perimetro di analisi

Il presente lavoro costituisce un'analisi articolata e approfondita del settore del restauro in Italia, con l'obiettivo di comprenderne in modo organico la configurazione attuale, le dinamiche economiche e professionali che lo attraversano, e di delineare le possibili traiettorie di sviluppo futuro. Il progetto si fonda su una visione integrata del restauro non solo come ambito di tutela del patrimonio storico-artistico, ma anche come comparto economico-produttivo complesso, nel quale convergono imprese, professionisti, competenze specialistiche, risorse pubbliche e private, innovazione tecnologica e trasformazioni normative.

L'analisi si sviluppa lungo tre fasi complementari. La prima, denominata *analisi "as is" del mercato*, si concentra sull'andamento economico del settore negli ultimi dieci anni. Attraverso la raccolta e l'elaborazione di dati quantitativi, vengono misurati i volumi economici relativi agli appalti pubblici e alle commesse private riguardanti interventi di restauro, con l'obiettivo di definire la dimensione complessiva del mercato, individuare tendenze significative (crescita, stagnazione o contrazione) e cogliere eventuali ciclicità o fattori esterni che ne influenzano l'andamento, come politiche di finanziamento, bonus fiscali o eventi straordinari (es. pandemia, PNRR). La seconda fase riguarda invece l'*analisi "as is" della struttura del settore*, ed è finalizzata a costruire un profilo aggiornato degli attori che operano nel comparto. Si indaga la composizione del tessuto imprenditoriale e professionale, considerando la distribuzione geografica delle imprese, le specializzazioni tecniche, i livelli di fatturato e occupazione, le dimensioni aziendali e i modelli organizzativi prevalenti.

Particolare attenzione è riservata alla propensione all'innovazione, alla digitalizzazione dei processi, alla partecipazione a percorsi di formazione continua e aggiornamento professionale.

Questa fase fornisce un quadro della vitalità e delle capacità adattive del settore, mettendo in luce tanto i suoi punti di forza quanto le fragilità sistemiche, ad esempio in termini di accesso ai finanziamenti, ricambio generazionale o standardizzazione delle competenze.

La terza e conclusiva fase è l'*analisi "to be"*, ovvero una riflessione prospettica sul futuro del settore, basata sui risultati delle due analisi precedenti. A partire dai dati di contesto e di struttura, si costruiscono possibili scenari evolutivi, evidenziando i fabbisogni emergenti in termini di competenze, tecnologie, strumenti finanziari e supporto istituzionale. Vengono inoltre individuate alcune leve strategiche che potrebbero essere attivate per rafforzare la performance del settore.

Nel suo insieme, il lavoro si propone di offrire un quadro conoscitivo solido, aggiornato e multidimensionale, in grado di sostenere le decisioni sia degli attori istituzionali che operano nella regolazione e nel finanziamento del comparto, sia degli operatori economici e professionali attivi nel restauro.

La finalità ultima è accompagnare il settore verso un percorso di sviluppo equilibrato, sostenibile e innovativo, in grado di garantire la qualità degli interventi, la tutela del patrimonio culturale e la crescita di un comparto strategico per l'identità e l'economia del Paese.

I beni artistici e storici, architettonici e archeologici in Italia: un'analisi ad ampio raggio

Questa sezione del lavoro è un'articolata e sistematica ricognizione del patrimonio culturale architettonico di interesse culturale (beni immobili), sottoposto a vincolo o tutelato *ope legis*, individuato attraverso campagne di censimento, catalogazione o schedatura, fondata su un'analisi approfondita dei dati censiti e georeferenziati disponibili attraverso il portale ministeriale "Vincoli in Rete" (cfr. p. 44).

Il lavoro svolto propone una vera e propria mappatura interpretativa del territorio nazionale, capace di restituire con chiarezza le dimensioni, la distribuzione e la struttura della base materiale su cui poggia, oggi, la domanda di restauro architettonico nel nostro Paese. Attraverso l'elaborazione di indicatori quantitativi, rappresentazioni cartografiche, comparazioni interregionali e analisi storiche, la sezione si propone di offrire una lettura multilivello della dotazione di beni di interesse storico-culturale, considerandone non solo l'ampiezza in termini numerici assoluti, ma anche la composizione qualitativa e le implicazioni economiche, sociali e istituzionali che ne derivano.

Il patrimonio analizzato è stato distinto per tipologia di bene – con un focus specifico su quelli di natura architettonica (dei quali sono disponibili più dati) – e per tipologia di proprietà, distinguendo tra beni pubblici, ecclesiastici e privati. In tal modo è stato possibile far emergere la complessità del sistema di tutela italiano, che si fonda su un intreccio di soggetti, responsabilità e modalità di gestione fortemente diversificati, e in cui il tema del restauro assume declinazioni differenti a seconda del contesto di riferimento. I dati raccolti permettono di osservare le forti disomogeneità nella distribuzione dei beni tutelati: si evidenzia, infatti, una significativa concentrazione

territoriale del patrimonio vincolato nelle regioni del Centro-Nord – in particolare in Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Veneto e Campania – dove si osservano le più alte densità provinciali e la presenza di vere e proprie polarità patrimoniali.

La sezione delinea un percorso progressivo, che parte da un inquadramento generale della consistenza dei beni di interesse storico-culturale in Italia, per poi restringere il campo di osservazione ai soli beni culturali edificati, che rappresentano il segmento maggiormente interessato dagli interventi di restauro e, di conseguenza, il bacino più rilevante per le attività economiche del settore. In questo contesto, l'analisi territoriale acquista un ruolo centrale, poiché consente non solo di identificare le aree con maggiore presenza di beni da restaurare, ma anche di evidenziare le carenze di copertura e le potenziali aree di intervento, in cui una maggiore attenzione alla tutela potrebbe generare nuova domanda e nuovi investimenti. Complessivamente, questa parte del report intende fornire un supporto conoscitivo solido e integrato per interpretare la geografia della tutela architettonica in Italia e stimare la portata del fabbisogno conservativo, costituendo così la base analitica necessaria per le successive riflessioni sul mercato, sul mondo delle imprese, sugli investimenti e sugli scenari futuri del mercato del restauro. Le evidenze messe in luce mostrano con chiarezza come la domanda potenziale sia ampia, stratificata e differenziata territorialmente, e pongono le premesse per un ripensamento strategico delle politiche di settore, orientato a una maggiore equità territoriale, a un rafforzamento della capacità istituzionale e a un ampliamento del mercato in chiave sostenibile e inclusiva.

I beni artistici e storici, architettonici e archeologici in Italia: la distribuzione territoriale - 1

La tabella riportata illustra la distribuzione regionale complessiva dei beni di interesse storico-culturale sottoposti a vincolo, o comunque schedati, sul territorio italiano, sia mobili che immobili. I dati riportati derivano dal portale ufficiale del Ministero della Cultura, “Vincoli in Rete” (<https://vincoliinrete.beniculturali.it>), che costituisce uno strumento istituzionale di rilevazione e monitoraggio del patrimonio culturale tutelato ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004).

Nel complesso, si contano 2.989.007 beni di interesse culturale sull'intero territorio nazionale (rilevazione luglio 2025). Tale cifra, che è in continua revisione e aggiornamento, riflette l'estrema ricchezza, complessità e diffusione capillare del patrimonio culturale italiano, che rappresenta un asset strategico non solo in termini identitari, ma anche sotto il profilo economico, turistico e occupazionale.

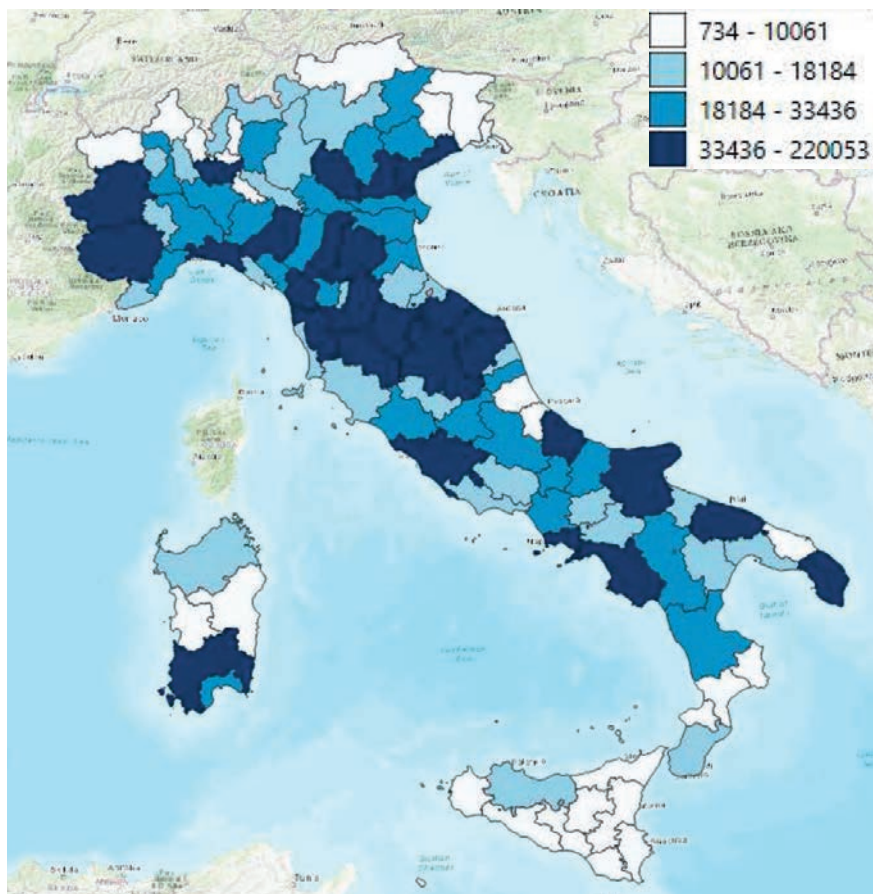
La lettura di questi dati offre importanti spunti di riflessione per il mondo associativo, imprenditoriale e delle politiche pubbliche:

- 1. Pianificazione territoriale e valorizzazione:** la concentrazione di beni di interesse storico-culturale in alcune aree implica una maggiore responsabilità nella pianificazione e gestione del territorio. È auspicabile che le amministrazioni locali e le categorie economiche interessate collaborino per garantire una valorizzazione sostenibile e accessibile di tale patrimonio.
- 2. Equità e riequilibrio tra territori:** le regioni meno rappresentate in termini di beni di interesse storico non vanno per forza considerate “povere” di cultura, ma potrebbero beneficiare di campagne di rilevazione più capillari e di una maggiore valorizzazione delle risorse esistenti. In quest’ottica, lo strumento dei vincoli può diventare leva di sviluppo e occasione di riconoscimento identitario.
- 3. Opportunità per il sistema produttivo:** la tutela dei beni culturali non è solo un dato giuridico, ma anche un’opportunità per l’intero sistema produttivo collegato ai settori del restauro, dell’artigianato, del turismo culturale, della formazione e della promozione territoriale.

REGIONE	TOTALE BENI
Abruzzo	107.993
Basilicata	44.264
Calabria	50.265
Campania	257.721
Emilia-Romagna	284.846
Friuli-Venezia Giulia	25.183
Lazio	301.012
Liguria	145.135
Lombardia	185.189
Marche	178.532
Molise	54.261
Piemonte	229.535
Puglia	179.253
Sardegna	79.756
Sicilia	36.495
Toscana	450.228
Trentino-Alto Adige	17.800
Umbria	86.330
Valle d'Aosta	1.517
Veneto	273.692
TOTALE	2.989.007

Fonte: Vincoli in Rete - <https://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/>

I beni artistici e storici, architettonici e archeologici in Italia: la distribuzione territoriale - 2



Fonte: Vincoli in Rete - <https://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/>

Questa mappa tematica dell'Italia illustra la distribuzione provinciale dei beni di interesse storico-culturale sottoposti a vincolo e non, tutelati per il loro valore artistico, storico o architettonico. I dati rappresentano la quantità complessiva di questi beni rilevata a livello provinciale, evidenziando con una certa immediatezza le differenze territoriali.

La mappa utilizza una scala cromatica per rappresentare le fasce quantitative: le province con il numero più basso di beni (tra 734 e 10.061) sono colorate in bianco, mentre quelle con valori progressivamente maggiori sono colorate in sfumature di azzurro e blu, fino ad arrivare al blu scuro, che identifica le province con il numero più elevato (da 33.436 fino a oltre 220.000).

Questa rappresentazione consente di cogliere immediatamente le aree del Paese con la più alta concentrazione di patrimonio culturale tutelato. Si nota, ad esempio, una forte presenza di beni di interesse storico-culturale in alcune province del Centro-Nord (come Roma, Firenze, Bologna, Milano) e in parte del Sud peninsulare, mentre altre aree – in particolare alcune province insulari e interne del Mezzogiorno – presentano una densità minore.

I beni artistici e storici, architettonici e archeologici in Italia: la distribuzione territoriale - 3

La cartografia presentata nella pagina precedente offre una rappresentazione geospaziale della distribuzione complessiva dei beni di interesse storico-culturale censiti dal Ministero della Cultura, con un dettaglio a livello provinciale. L'elaborazione si basa su dati censiti che identificano, per ciascun territorio, il numero complessivo di beni soggetti a tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. La scala cromatica utilizzata – che varia dal bianco (valori minimi) al blu scuro (valori massimi) – consente di cogliere rapidamente la densità e la concentrazione territoriale di tali beni.

Dal punto di vista geografico, emergono alcune evidenze di particolare rilievo. Le province del Centro Italia e, in particolare, alcune aree urbane del Nord e del Sud, risultano caratterizzate da una concentrazione molto elevata di beni di interesse storico-culturale. Roma si conferma come il territorio con la maggiore densità, riflesso della sua rilevanza storica e della stratificazione millenaria del suo patrimonio monumentale. Anche province come Firenze, Bologna, Milano e Napoli evidenziano una presenza molto consistente di beni culturali, coerente con la loro centralità nei percorsi storici, artistici e urbanistici del Paese. Accanto a queste realtà metropolitane, anche alcune province meno centrali – come Perugia, Siena, Lecce e Salerno – si collocano tra quelle con un numero elevato di beni di interesse storico-culturale, a testimonianza del radicamento diffuso del patrimonio culturale sul territorio italiano, spesso anche in aree periferiche o rurali.

Al contrario, alcune province del Sud e delle isole, in particolare in Sardegna, Calabria e Sicilia, presentano una minore densità di beni censiti. Questo dato potrebbe riflettere sia una diversa stratificazione storica, sia limiti legati all'attività di censimento e ricognizione del patrimonio, che in alcune aree è meno sistematica o più recente. Un altro elemento da considerare è la forte eterogeneità tra province contigue, segno che il patrimonio culturale italiano non è distribuito in modo uniforme, ma si concentra in nodi specifici.

Questa polarizzazione implica conseguenze rilevanti in termini di carico gestionale per le Soprintendenze, priorità di finanziamento, allocazione di risorse per la conservazione, e necessità di personale tecnico e di operatori. In sintesi, la mappa restituisce in modo efficace una fotografia della distribuzione dei beni culturali vincolati sul territorio italiano, confermando sia la straordinaria ricchezza del patrimonio nazionale sia la sua concentrazione in alcune aree-chiave. Essa suggerisce l'urgenza di politiche di tutela differenziate su base territoriale, in grado di rispondere alle diverse densità e tipologie di patrimonio presenti nei vari contesti provinciali.

Si deve precisare, inoltre, che esistono regioni a statuto autonomo (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sicilia) dove la tutela è materia delle regioni stesse – quasi senza relazioni con l'Amministrazione della cultura – delle quali si sa ancora meno riguardo la consistenza del patrimonio.

I beni artistici e storici, architettonici e archeologici nelle aree interne: un quadro di ricchezza diffusa



Civita di Bagnoregio (Viterbo)

Il patrimonio culturale delle aree interne italiane rappresenta una risorsa diffusa, preziosa e allo stesso tempo fragile. In questi territori, che coprono circa il 60% del Paese e ospitano oltre 13 milioni di abitanti, si concentra quasi il 40% dei musei, dei monumenti e dei siti archeologici nazionali.

Si tratta di un patrimonio che si caratterizza per la presenza di castelli, architetture fortificate, dimore storiche private, edifici religiosi e musei etno-antropologici, strettamente legati alle tradizioni locali e alla memoria storica delle comunità.

Almeno la metà delle dimore storiche e degli edifici soggetti a tutela si trovano in piccoli comuni o in borghi rurali nelle aree interne del Paese; p. es. il numero delle dimore private aperte al pubblico, in questi contesti territoriali, è pari al 64% delle 9.000 totali. Il 54% è situata in Comuni sotto i 20.000 abitanti e, tra queste, il 29% si trova in Comuni con meno di 5.000 abitanti, molte di queste in aree interne (*fonte ADSI*).

Nonostante la marginalità geografica e i fenomeni di spopolamento e invecchiamento della popolazione residente, queste strutture attraggono ogni anno quasi 14 milioni di visitatori, di cui un terzo provenienti dall'estero, a testimonianza della loro capacità di generare ancora interesse e di costituire un potenziale volano per lo sviluppo turistico ed economico.

Tuttavia, l'offerta culturale delle aree interne soffre di limiti strutturali e organizzativi. I musei e i siti sono di piccole dimensioni, con personale ridotto e una forte dipendenza dal volontariato. Le dotazioni tecnologiche e digitali risultano carenti: solo una minoranza delle strutture dispone di strumenti di realtà aumentata, ricostruzioni virtuali o sistemi multimediali, ma anche solo di un sito Internet, in grado di mettersi in rete e arricchire le fruizioni.

A ciò si aggiungono le difficoltà di manutenzione e conservazione del patrimonio, legate alla scarsità di risorse economiche e alla fragilità del contesto demografico e sociale. Non a caso, una parte significativa delle istituzioni culturali delle aree interne individua come priorità strategica, in caso di nuovi finanziamenti, proprio gli interventi di manutenzione e restauro delle collezioni e degli edifici.

I beni artistici e storici, architettonici e archeologici nelle aree interne: scenari per il settore del restauro

In questo scenario si aprono prospettive rilevanti per il settore del restauro. La presenza di un patrimonio tanto vario, che spazia dalle architetture medievali alle chiese barocche, dai reperti archeologici alle collezioni etnografiche, richiede competenze specializzate in grado di garantire non solo la conservazione materiale, ma anche la valorizzazione culturale e turistica. Il restauro diventa dunque un elemento chiave di rigenerazione territoriale: attraverso il recupero/riuso di castelli, dimore storiche, complessi religiosi, case-museo, reperti e collezioni è possibile rafforzare l'attrattività turistica e creare nuove opportunità occupazionali in contesti caratterizzati da forte marginalità economica.

Allo stesso tempo, il restauro può dialogare con l'innovazione tecnologica. Le carenze digitali evidenziate dal rapporto ISTAT mostrano uno spazio di intervento per forme di restauro integrato con la digitalizzazione, la scansione 3D, le ricostruzioni virtuali e la realtà aumentata, strumenti che permettono di conservare, documentare e rendere accessibili opere e spazi anche a distanza. La combinazione tra processi di conservazione, restauro tradizionale, manutenzione programmata e innovazione digitale può consentire alle aree interne di superare parte delle barriere logistiche e di valorizzare il proprio patrimonio oltre i confini locali, ampliando i pubblici e migliorando la competitività turistica.

Il settore del restauro assume inoltre una funzione sociale. In territori segnati da spopolamento e invecchiamento, la cura del patrimonio culturale diventa occasione per coinvolgere le comunità locali, creare nuove professionalità e attrarre giovani con competenze tecniche e creative. Restauratori, conservatori, artigiani specializzati, ma anche esperti di manutenzione preventiva e project manager culturali trovano in queste aree uno spazio di azione che va oltre la semplice tutela dei beni e che si traduce in sviluppo locale e coesione sociale.

La conservazione diventa quindi non solo un servizio al patrimonio, ma un motore di innovazione, occupazione e partecipazione.

In definitiva, le aree interne italiane custodiscono un patrimonio minore solo per dimensioni, ma di grande rilevanza storica e identitaria. La sua valorizzazione passa necessariamente da un investimento nel restauro, inteso come pratica conservativa, come occasione di innovazione tecnologica e come strumento di sviluppo territoriale. La sfida è trasformare la fragilità in opportunità, facendo della prevenzione del degrado, manutenzione, restauro e valorizzazione un settore capace di rispondere ai bisogni urgenti di tutela e, al tempo stesso, di generare nuove traiettorie di crescita economica, sociale e culturale per territori che rischiano altrimenti di rimanere ai margini.

I beni di interesse storico-culturale in Italia: la distribuzione geografica regionale

REGIONE	TOTALE BENI	BENI CULTURALI EDIFICATI
Abruzzo	107.993	4.525
Basilicata	44.264	2.340
Calabria	50.265	4.627
Campania	257.721	10.882
Emilia-Romagna	284.846	24.998
Friuli-Venezia Giulia	25.183	7.318
Lazio	301.012	11.987
Liguria	145.135	11.889
Lombardia	185.189	21.408
Marche	178.532	21.241
Molise	54.261	5.657
Piemonte	229.535	17.475
Puglia	179.253	8.862
Sardegna	79.756	4.138
Sicilia	36.495	7.738
Toscana	450.228	19.434
Trentino-Alto Adige	17.800	1.553
Umbria	86.330	6.591
Valle d'Aosta	1.517	310
Veneto	273.692	26.918
TOTALE	2.989.007	219.891

Evidenziazioni: le righe in arancio evidenziano alcune regioni chiave, per mettere in risalto i 5 territori regionali con il maggior numero di beni culturali edificati di interesse storico-culturale.

Fonte: Vincoli in Rete - <https://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/>

Il principale focus di questo lavoro riguarda i beni immobili, cioè i «Beni Culturali edificati». Essi infatti rappresentano la parte più consistente del mercato del restauro grazie alla disponibilità di un quadro molto preciso e ricco di dati di carattere documentale ed economico. In questa sezione si evidenzia la distribuzione geografica sul territorio nazionale a confronto di quella complessiva analizzata in apertura. In questo modo è possibile far emergere le caratteristiche del patrimonio e discuterne le implicazioni in termini di valori e volumi di mercato per le imprese operanti nel settore del restauro.

La tabella mostra i dati relativi al numero totale di beni culturali e a quelli specificamente classificati sotto la categoria «Beni Culturali edificati» per ciascuna Regione italiana, così come riportati in «Vincoli in Rete». Sulle colonne sono riportati:

- **Regione:** l'elenco delle 20 regioni italiane in ordine alfabetico.
- **Totale beni:** il numero complessivo di beni culturali di interesse storico-culturale (mobili e immobili) presenti in ciascuna regione.
- **Beni culturali edificati:** il numero di beni immobili di interesse storico-culturale appartenenti alla categoria «Architettura» (edifici storici, chiese, monumenti, ecc.).

Nel contesto del portale «Vincoli in Rete» del Ministero della Cultura, la categoria «Architettura» si riferisce ai beni culturali edificati che comprendono: edifici singoli o piccoli gruppi di edifici di rilevante valore storico, artistico o testimoniale; ville storiche, palazzi, chiese, monumenti architettonici o complessi edilizi di pregio; strutture che rappresentano una testimonianza significativa della cultura, della storia e dello sviluppo architettonico italiano nei secoli.

Dei 219.891 beni culturali edificati censiti in “Vincoli in Rete” (a luglio 2025), per 81.343 di essi è stato emanato un espresso provvedimento di tutela. La differenza tra 219.891 e 81.343 è rappresentata da manufatti storici che sono tutelati *ope legis* in quanto appartenenti a soggetti pubblici o a persone giuridiche private senza fini di lucro, come ad esempio fondazioni ed enti ecclesiastici. Tali beni sono stati individuati attraverso campagne di censimento e catalogazione o a seguito di schedature in occasione di eventi calamitosi.

È da notare che il numero degli edifici assoggettabili a tutela *ope legis* varia di anno in anno se non altro per via del periodo dei 70 anni stabilito dalla normativa. Stime basate su dati ISTAT, come già segnalato, indicano in oltre 8,5 milioni il numero di edifici costruiti in anni antecedenti al 1955. Di questi 1.832.504 sono stati realizzati prima del 1919 e 1.327.007 realizzati tra il 1919 e il 1945. Circa il 4% di questi, costruiti in entrambi i periodi, sarebbero in pessimo stato di conservazione. Si presume che **sul totale degli edifici di proprietà pubblica o di persone giuridiche senza scopo di lucro il 30-35% sia assoggettabile a tutela a seguito della verifica di interesse culturale.**

L'analisi dei dati relativi ai beni edificati di interesse storico-culturale presenti nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento alla categoria “Architettura”, evidenzia significative differenze territoriali che riflettono la ricchezza storica, artistica e urbanistica del Paese.

In termini assoluti, la Toscana si conferma come la regione con il maggior numero di edifici di interesse storico-culturale (450.228), seguita dal Lazio (301.012) e dall'Emilia-Romagna (284.846). Questi dati rispecchiano il ruolo storico centrale di queste regioni nello sviluppo culturale italiano ed europeo. Firenze, Roma e Bologna sono da secoli poli artistici e architettonici di rilevanza mondiale, e ciò si traduce chiaramente nel numero elevato di beni censiti. Guardando alla sola categoria “Architettura”, emerge un altro interessante quadro.

In cima alla classifica troviamo il Veneto, con ben 26.918 beni culturali edificati vincolati, seguito da Emilia-Romagna (24.998), Lombardia (21.408) e Marche (21.241). Questo dato suggerisce una forte concentrazione di patrimoni architettonici storici nel Nord e Centro Italia, dove l'evoluzione urbana ha spesso conservato palazzi, ville, chiese e borghi antichi di grande pregio artistico. Il primato del Veneto, per esempio, è coerente con la presenza di un vasto patrimonio di edifici, ville, oltre alla ricchezza architettonica di centri storici come Venezia, Verona, Padova e Vicenza.

Le regioni meridionali, pur conservando un patrimonio culturale di grande valore, presentano numeri decisamente inferiori. La Basilicata, ad esempio, registra 44.264 beni totali, dei quali solo 2.340 appartenenti alla categoria architettonica. Similmente, la Calabria e il Molise mostrano numeri contenuti, indicando una possibile combinazione di fattori: una densità minore di costruzioni storiche, un diverso approccio storico alla tutela del patrimonio oppure una parziale mancanza di rilevamento e valorizzazione sistematica del territorio e dei beni in esso contenuti. La regione con il numero più basso sia di beni totali che di beni culturali edificati è la Valle d'Aosta, con appena 1.517 beni in totale e solo 310 edifici storici. Questo dato, però, è coerente con le dimensioni molto ridotte della regione sia per estensione territoriale che per popolazione.

Infine, il dato complessivo nazionale ci fornisce un'indicazione della straordinaria densità del patrimonio italiano: quasi 3 milioni di beni culturali vincolati, di cui oltre 219.000 riferiti alla sola categoria dei beni culturali edificati. Un patrimonio immenso, distribuito in modo non uniforme, ma che rappresenta uno dei principali elementi identitari dell'Italia a livello internazionale.

Questi valori, tuttavia, costituiscono un *lower bound*: diverse stime, negli anni, hanno valutato il patrimonio complessivo di beni architettonici di interesse culturale come molto superiore (almeno 2 volte, ma quasi certamente molte di più). Cfr. «presunzione di culturalità». (R. Cecchi, *Abecedario. Come proteggere e valorizzare il Patrimonio Culturale Italiano*, Skira, 2015).

Il mercato del restauro: tra performance reale e potenziale di sviluppo

Questa sezione si propone di offrire una valutazione del mercato potenziale e del mercato effettivo del restauro dei beni culturali edificati, con l'obiettivo di ricostruirne la dimensione economica complessiva, individuarne le principali linee evolutive e valutarne l'impatto territoriale e settoriale. Ci si concentra sul mercato potenziale relativo agli edifici storici perché si hanno a disposizione dati quantitativi pubblici, mentre così non è per i beni mobili. Per quanto concerne il mercato potenziale, partendo dall'analisi svolta nella sezione precedente sulla dotazione complessiva di edifici storici presenti nel territorio nazionale, basandoci sui volumi e i valori di mercato attuali, abbiamo eseguito una stima del valore potenziale del mercato complessivo. Rispetto al mercato effettivo, invece, attraverso l'analisi integrata di fonti ufficiali – tra cui i dati ANAC sui bandi pubblici, i rendiconti CEI relativi ai fondi dell'8x1000 per gli edifici ecclesiastici e i risultati delle indagini promosse da ADSI e dall'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato – il report ricostruisce con dettaglio la composizione della domanda effettiva di restauro, distinguendo tra committenza pubblica, ecclesiastica e privata.

Il percorso di ricerca si articola lungo tre assi principali. In primo luogo, viene analizzato il valore economico delle opere di restauro su edifici pubblici, tracciandone l'evoluzione temporale e la distribuzione spaziale a livello regionale e provinciale. Le mappe e le tabelle elaborate mettono in evidenza le profonde disomogeneità territoriali nella capacità di intercettare risorse pubbliche, evidenziando i poli di maggiore concentrazione degli investimenti e le aree strutturalmente marginali. Particolare attenzione è dedicata all'accelerazione degli investimenti osservata a partire dal 2021, effetto diretto dell'attivazione del PNRR e di altri programmi straordinari di finanziamento.

In secondo luogo, l'analisi approfondisce il segmento degli edifici ecclesiastici, ricostruendo – attraverso l'analisi dei rendiconti CEI – l'andamento decennale della spesa per il restauro del patrimonio religioso. Le evidenze mostrano una dinamica complessa, segnata da una forte resilienza e da una capacità di ripresa significativa dopo la fase di rallentamento imposta dalla pandemia. L'analisi consente di apprezzare il ruolo strategico del contributo dell'8x1000 nella manutenzione e valorizzazione del patrimonio storico-religioso italiano.

Infine, il lavoro di ricerca indaga il ruolo dei soggetti privati, proprietari di edifici di interesse storico-culturale, attraverso l'analisi delle indagini triennali condotte dall'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato. I dati evidenziano una crescente propensione alla spesa per la manutenzione ordinaria e straordinaria da parte dei proprietari, segnalando un ampliamento della base attiva del mercato e una progressiva strutturazione della domanda anche in ambito privato.

Nel loro insieme, le analisi evidenziano come il mercato del restauro si configuri come un settore composito, caratterizzato da un'elevata frammentazione degli attori, da forti asimmetrie territoriali e da dinamiche evolutive fortemente influenzate dalle politiche pubbliche e dai cicli economici. Le traiettorie di crescita degli ultimi anni, sostenute da importanti investimenti pubblici e da strumenti incentivanti come l'Art Bonus, indicano un rilancio del comparto, ma anche la necessità di rafforzare le capacità progettuali, amministrative e operative lungo tutta la filiera.

Il mercato effettivo

Per fare delle valutazioni sulla dimensione economica del settore, procediamo a **stimare il valore economico complessivo** dei lavori di restauro su beni culturali edificati svolti nel decennio 2015-2024. Questo esercizio di stima si sviluppa, su dati noti, lungo tre principali linee di analisi, ciascuna focalizzata su un segmento distinto della domanda di interventi di restauro architettonico, con l'obiettivo di restituire un quadro integrato, articolato e territorialmente disaggregato del mercato italiano nel decennio 2015– 2024.

La prima linea di lavoro riguarda il restauro dei beni culturali edificati pubblici. Essa si basa sull'elaborazione dei dati relativi ai bandi di gara pubblicati nel settore del restauro, tratti dal portale dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC). Sono stati selezionati e aggregati esclusivamente i bandi riferiti a opere di conservazione, recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico pubblico. L'analisi ha consentito di ricostruire l'evoluzione annuale del volume economico delle gare, di identificarne l'andamento nel tempo e di evidenziarne la distribuzione geografica a livello regionale e provinciale, con particolare attenzione all'impatto degli investimenti straordinari legati al PNRR a partire dal 2021.

La seconda linea di lavoro si concentra sul patrimonio ecclesiastico, e in particolare sugli interventi di restauro cofinanziati attraverso i fondi dell'8x1000 della CEI. La fonte principale utilizzata è costituita dai rendiconti annuali pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana, da cui è stato estratto il valore annuale complessivo dei finanziamenti assegnati alla categoria "beni culturali – interventi su edifici di culto". Questa linea di analisi ha permesso di quantificare il contributo sistemico fornito alle diocesi, mettendo in luce sia la costanza di investimento nel tempo sia la distribuzione territoriale degli interventi.

La terza linea di indagine riguarda infine i beni culturali edificati di proprietà privata. In questo caso la fonte principale è costituita dai dati provenienti dalle indagini triennali condotte dall'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato svolte da ADSI, in collaborazione con Confedilizia e Confagricoltura, che documentano in forma campionaria le spese sostenute dai proprietari per la manutenzione ordinaria, straordinaria e per i restauri dei beni di interesse storico-culturale. Tali dati sono stati rielaborati per fornire una stima quantitativa e dinamica della componente privata della domanda, evidenziando l'andamento della spesa, le aree di maggiore attivazione e i fattori che condizionano l'investimento.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio adottato combina l'analisi quantitativa – attraverso la raccolta, normalizzazione e aggregazione dei dati – con la lettura comparata delle traiettorie temporali e delle disomogeneità territoriali. Le elaborazioni sono accompagnate da rappresentazioni grafiche (tabelle, mappe, curve temporali) finalizzate a visualizzare in modo intuitivo le evidenze.

La triangolazione delle tre linee di ricerca consente infine di stimare il valore complessivo del mercato del restauro nel periodo analizzato, suddividendolo per tipologia di committenza e per area geografica.

In sintesi, le fonti principali utilizzate sono: i dati ANAC sui bandi pubblici; i rendiconti CEI dell'8x1000; i rapporti dell'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato; il portale "Vincoli in Rete" per la base informativa territoriale dei beni tutelati. L'integrazione di queste fonti, per quanto necessariamente parziali, ha permesso di superare la frammentazione informativa che caratterizza storicamente il settore e di costruire un quadro coerente, aggiornato e orientato a supportare analisi di scenario e decisioni strategiche.

VALORE TOTALE BANDI PER RESTAURO EDIFICI PUBBLICI



ANNO	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
TOTALE COMPLESSIVO	€ 234.031.878,38	€ 162.162.295,29	€ 192.034.294,81	€ 248.788.032,35	€ 234.103.357,98	€ 182.793.038,79	€ 404.254.473,50	€ 690.028.739,80	€ 950.502.789,19	€ 797.103.919,19

Fonte dei dati: archivio ANAC

EDIFICI PUBBLICI – VALORE TOTALE OPERE DI RESTAURO ANNO PER ANNO PER REGIONE

REGIONE		2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Abruzzo	€	12,132,468.9	4,047,978.2	553,034.7	2,974,673.5	2,471,553.4	892,245.7	9,929,527.8	6,230,416.3	13,545,890.0	69,887,740.6
Basilicata	€	541,281.9	1,168,641.1	1,962,050.2	4,601,796.9	1,411,695.1	5,605,068.0	2,114,604.8	2,922,947.6	2,347,151.6	7,254,393.1
Calabria	€	3,756,560.9	618,860.9	680,842.7	2,932,559.9	317,374.9	2,318,335.3	5,777,029.6	4,814,661.5	3,788,568.2	23,257,100.4
Campania	€	44,242,556.0	6,435,686.2	15,315,789.0	37,443,711.9	16,041,806.9	14,357,955.4	42,567,821.3	33,490,857.0	62,921,189.9	160,423,556.0
Emilia-Romagna	€	16,906,423.0	16,167,399.6	39,648,611.5	29,929,428.4	25,374,049.0	25,588,042.4	40,785,435.8	59,409,598.3	65,277,416.7	89,949,973.0
Friuli Venezia Giulia	€	4,924,343.0	1,697,525.7	3,421,390.6	8,159,486.5	1,285,657.9	3,286,474.0	1,440,703.4	5,657,380.3	12,258,050.0	13,017,042.2
Lazio	€	20,410,142.2	20,810,740.8	17,730,569.5	23,549,489.5	48,853,450.9	10,457,914.9	60,648,152.5	318,531,523.1	399,972,815.5	127,609,584.2
Liguria	€	3,042,800.3	4,267,115.3	11,822,876.8	4,188,574.3	4,110,024.9	5,738,606.7	7,926,977.9	36,498,756.1	32,060,891.1	10,270,181.3
Lombardia	€	12,528,744.6	9,879,258.4	30,343,259.1	17,591,482.2	17,550,244.2	24,871,706.2	18,702,401.2	17,796,163.4	57,690,955.6	68,708,679.1
Marche	€	12,620,977.5	2,485,130.7	13,319,806.3	4,870,649.5	4,402,664.8	4,318,026.4	9,295,937.3	18,136,932.3	55,102,029.8	22,414,780.3
Molise	€	2,376,208.7	835,065.5	149,667.5	1,103,029.7	1,794,326.2	307,440.0	511,424.3	1,693,501.2	134,648.3	1,584,762.9
Piemonte	€	15,189,308.7	8,003,281.5	7,124,072.7	16,148,585.8	7,103,014.0	6,285,046.9	25,688,529.8	15,538,263.0	46,507,208.5	35,341,133.8
Puglia	€	23,635,166.9	10,300,534.8	5,029,567.8	11,323,492.3	11,681,924.8	7,970,484.1	20,546,980.2	9,870,653.9	15,485,401.9	29,190,445.5
Sardegna	€	8,149,526.4	3,594,196.7	4,099,343.5	4,291,264.8	4,133,525.6	3,811,533.5	9,528,565.8	15,006,431.2	8,723,044.2	11,390,275.7
Sicilia	€	9,405,931.0	12,473,289.7	8,692,278.9	13,695,676.9	13,661,940.2	32,504,679.6	39,563,403.3	55,650,435.4	58,561,651.1	22,405,624.3
Toscana	€	18,951,694.7	34,775,379.9	18,375,639.7	25,902,879.3	33,733,141.1	14,948,689.3	61,722,003.7	25,272,792.8	45,199,703.1	34,910,368.4
Trentino-Alto Adige	€	3,072,946.4	2,607,347.7	3,058,454.1	4,738,272.3	2,184,382.4	1,610,151.0	2,094,027.4	1,711,272.1	5,441,356.0	6,398,729.2
Umbria	€	8,342,790.4	1,723,643.3	2,743,332.2	2,949,881.3	2,878,281.8	5,758,982.3	3,586,209.3	4,369,040.7	1,758,089.6	24,635,808.3
Veneto	€	13,779,228.0	19,818,438.1	7,759,149.9	27,571,730.0	30,488,851.9	11,325,262.2	41,053,251.5	56,751,320.7	62,848,533.7	36,941,789.3
Valle d'Aosta	€	22,778.8	452,781.2	204,558.0	4,821,367.4	4,625,448.0	836,395.0	771,486.4	675,793.0	878,194.5	1,511,951.7
TOTALE	€	34,031,878.30	162,162,295.30	192,034,294.70	248,788,032.40	234,103,358.00	182,793,038.90	404,254,473.30	690,028,739.90	950,502,789.30	797,103,919.30

Fonte dei dati: archivio ANAC

ART BONUS

Un ulteriore impulso al mercato del restauro di beni pubblici

REGIONE	2019	2020	2021	2022	2023
Lombardia	29,227,659	43,523,410	33,699,474	37,150,602	36,319,131
Piemonte	10,358,773	14,537,115	17,560,799	22,004,439	5,249,231
Toscana	13,082,815	10,756,690	18,075,919	18,350,682	22,236,046
Emilia Romagna	12,382,531	10,811,951	13,161,499	14,936,767	25,769,117
Veneto	15,063,586	11,316,217	12,869,867	13,009,395	13,135,983
Liguria	3,267,590	3,804,921	3,070,208	6,204,073	4,939,678
Lazio	2,125,309	3,409,697	4,114,140	2,677,824	3,419,453
Umbria	3,039,228	2,974,057	2,584,566	1,343,130	2,371,916
Friuli Venezia Giulia	2,924,799	841,307	757,284	797,312	1,456,621
Campania	1,393,363	316,150	1,478,065	1,040,708	1,735,564
Marche	933,446	595,969	1,128,991	1,012,003	1,963,694
Puglia	439,229	589,840	999,283	501,540	926,456
Trentino Alto Adige	728,767	583,491	1,290,331	672,026	1,009,760
Sardegna	433,550	406,920	1,186,088	221,400	161,200
Abruzzo	902,867	1,059,640	321,194	536,843	503,562
Sicilia	322,777	517,951	359,043	218,312	152,750
Calabria	46,500	49,080	18,077	50,700	185,830
Molise	18,079	7,960	10,473	6,000	33,130
Basilicata	-	641	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Totale	96,690,868	106,103,007	112,685,301	120,733,756	121,569,122

Fonte dati: Ministero della Cultura

Art Bonus è uno strumento fiscale che consente ai cittadini e alle imprese di sostenere finanziariamente la cultura italiana, ottenendo in cambio un credito d'imposta. In particolare, in questa tabella sono riportati gli importi raccolti, per regione, con questo strumento, nel periodo che va dalla sua istituzione (2019) all'ultimo dato disponibile (2023).

Il totale nazionale mostra una crescita costante dal 2019 (circa 96,7 milioni di euro) fino al picco nel 2023 (121,6 milioni).

Le regioni trainanti sono costantemente Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Piemonte, che da sole rappresentano oltre il 70% del totale nazionale. Questo è indice della maggiore capacità economica di questi territori.

Alcune regioni meridionali come Campania, Sicilia, Puglia e Calabria mostrano valori modesti ma comunque in crescita, suggerendo un potenziale di sviluppo ancora inespresso.

IMPATTO SUL MERCATO DEL RESTAURO:

L'Art Bonus si conferma un volano importante per il settore del restauro di beni pubblici:

- **Permette interventi tempestivi** su beni storici e artistici, spesso in difficoltà per mancanza di fondi pubblici.
- **Favorisce la collaborazione pubblico-privato**, stimolando il coinvolgimento diretto della cittadinanza e delle imprese nella tutela del patrimonio culturale.
- **Contribuisce a generare occupazione qualificata** nel settore del restauro, dell'architettura, della conservazione e della progettazione culturale.

Valore delle opere di restauro su edifici ecclesiastici - 1

L'analisi svolta presenta i dati relativi al valore complessivo delle opere di restauro effettuate sugli edifici ecclesiastici in Italia tra il 2015 e il 2024. I valori riportati rappresentano una stima della spesa totale sostenuta per gli interventi, ottenuta a partire dai rendiconti ufficiali della CEI sull'utilizzo dei fondi dell'8 x mille. In particolare, è stata considerata la voce "edifici di culto e beni culturali" alla colonna "valore fine periodo", che indica le risorse effettivamente destinate al restauro e alla conservazione del patrimonio ecclesiastico. Poiché i fondi dell'8 x 1000 coprono in media circa il 75% dell'intero valore degli interventi, per stimare il costo totale reale delle opere di restauro è stato applicato un coefficiente correttivo pari a 1,25. Ciò

consente di approssimare il valore complessivo degli interventi realizzati, tenendo conto anche della quota di cofinanziamento a carico delle diocesi, delle parrocchie o di altri enti pubblici o privati coinvolti. I dati intendono rappresentare l'intero ammontare economico mobilitato per i restauri ecclesiastici in cui la CEI ha garantito un cofinanziamento. In questo modo l'analisi offre una visione un po' più completa dell'impatto del settore nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale, pur costituendo essa una sottostima, che potrebbe essere anche molto significativa, perché non considera gli interventi finanziati direttamente dalle parrocchie e dalle curie, che si immagina siano la gran parte.

VALORE TOTALE SPESE PER RESTAURO EDIFICI ECCLESIASTICI

€ 300.000.000,00

€ 250.000.000,00

€ 200.000.000,00

€ 150.000.000,00

€ 100.000.000,00

€ 50.000.000,00

€



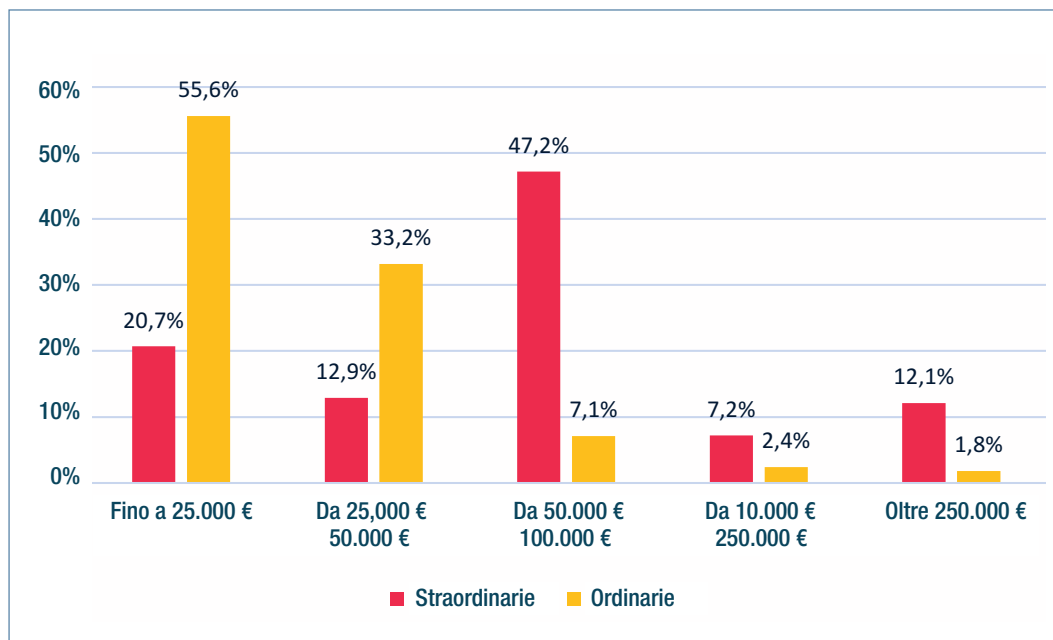
ANNO	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
TOTALE COMPLESSIVO	€ 160.530.289	€ 173.186.460	€ 197.042.691	€ 183.565.388	€ 170.088.085	€ 156.610.781	€ 180.467.013	€ 241.656.779	€ 228.179.476	€ 252.035.707

Fonte dei dati: rielaborazioni LIUC BS su dati CEI

Beni culturali edificati di proprietà privata - 1

Dati da Indagine Osservatorio Patrimonio Culturale Privato – documento 2024

**COSTO MEDIO ANNUO COMPLESSIVO
SOSTENUTO NELL'ULTIMO TRIENNIO
PER LE SPESE STRAORDINARIE
E ORDINARIE DI MANUTENZIONE**



TIPOLOGIA	Fino a 25.000 €	Da 25.000 € a 50.000 €	Da 50.000 € a 100.000 €	Da 100.000 € a 250.000 €	Oltre 250.000 €
Straordinarie	20.7%	12.9%	47.2%	7.2%	12.1%
Ordinarie	55.6%	33.2%	7.1%	2.4%	1.8%

Fonte dei dati: Osservatorio Patrimonio Culturale Privato

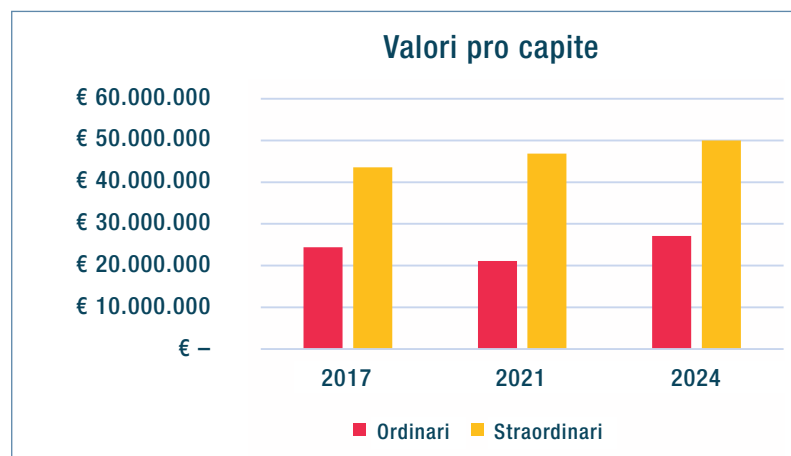
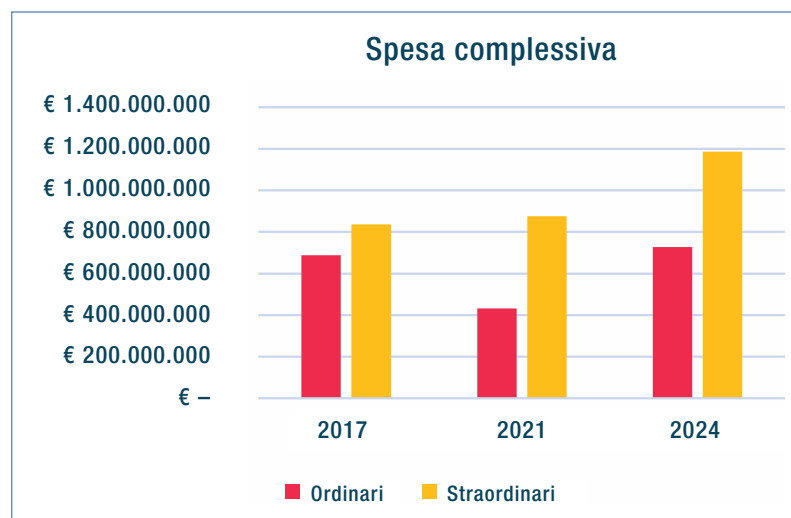
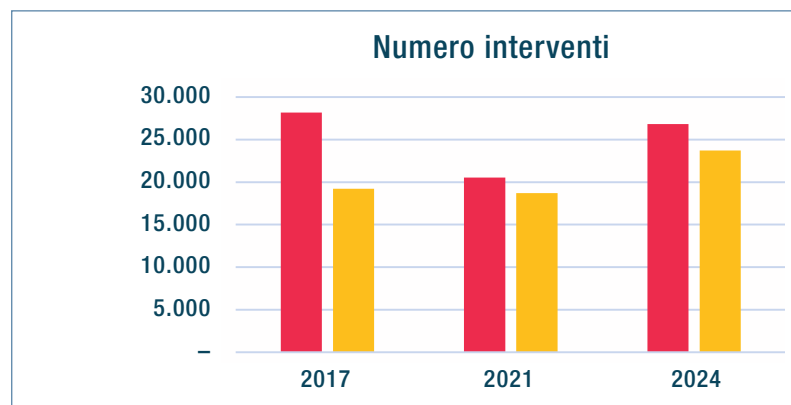
Beni culturali edificati di proprietà privata - 2

Dati da Indagine Osservatorio Patrimonio Culturale Privato - documento 2024

SERIE STORICA DELLE INDAGINI TRIENNALI 2017-2021-2024 SU SPESE E INVESTIMENTI IN MANUTENZIONE E RESTAURO

TIPOLOGIA INTERVENTO	Variabile	Indagine 2017	Indagine 2021	Indagine 2024
	UNIVERSO DEI BENI CULTURALI EDIFICATI PRIVATI	31,495	37,708	43,757
Ordinario	Beni culturali edificati privati che hanno effettuato interventi ordinari	28,166	20,545	26,835
	Spesa complessiva per interventi ordinari a prezzi correnti	€ 688,152,947	€ 433,067,766	€ 727,468,462
	Valori pro capite	€ 24,432	€ 21,079	€ 27,109
Straordinario	Beni culturali edificati privati che hanno effettuato interventi straordinari	19,204	18,694	23,713
	Spesa complessiva per interventi straordinari a prezzi correnti	€ 836,986,026	€ 876,503,638	€ 1,185,880,396
	Valori pro capite	€ 43,583	€ 46,885	€ 50,009
TOTALE SPESA A PREZZI CORRENTI		€ 1,525,138,974	€ 1,309,571,404	€ 1,913,348,858

Nota: con 2017, 2021 e 2024 nei grafici si intende l'anno di rilascio delle indagini triennali e non il valore del singolo anno puntuale. I valori indicati rappresentano il dato del periodo di riferimento, rispettivamente (2015-2017; 2018-2021; 2022-2024)



Incremento dei volumi di attività delle imprese del restauro: quali benefici? Gli effetti occupazionali

Dopo aver tracciato un quadro strutturale del settore del restauro, con particolare attenzione alla consistenza attuale della forza lavoro e alle dinamiche di mercato, e dopo aver stimato sia il valore effettivo oggi attivato, sia il valore potenziale del comparto, risulta utile soffermarsi sugli effetti che un maggiore sfruttamento di tale potenziale potrebbe generare.

L'analisi economica consente infatti non solo di quantificare il gap tra mercato attuale e mercato potenziale, ma anche di tradurre questo scarto in termini occupazionali. La valutazione del fabbisogno di addetti rappresenta un passaggio cruciale per comprendere l'impatto che un pieno sviluppo del settore potrebbe avere in termini di crescita e di sostenibilità, nonché per orientare politiche di formazione, qualificazione professionale e sviluppo economico.

In questa prospettiva, stimare il potenziale occupazionale a pieno utilizzo del mercato significa rendere più tangibile la portata delle opportunità e più evidente la distanza da colmare. Partendo da ipotesi standardizzate e da parametri di congruità normativamente riconosciuti, è quindi possibile tradurre il valore economico del mercato teorico in numero di addetti necessari, e confrontare tale fabbisogno con l'attuale dotazione.

Stima del fabbisogno occupazionale e gap rispetto agli addetti attuali

Come detto, il valore potenziale del mercato del restauro può essere stimato in almeno 570 miliardi di euro. Rapportando questo valore al ciclo medio di intervento, ipotizzato in 30 anni, si ottiene un volume annuo di attività pari a 19 miliardi di euro.

Per tradurre questo volume in fabbisogno di addetti, si considera la quota di manodopera prevista dalle norme di congruità:

- 30% per lavori in categoria OG2 (restauro di edifici storici),
- 35% per lavori in categoria OS2A (beni culturali mobili e superfici decorate).

Applicando queste percentuali al valore annuo del mercato, il costo del lavoro diretto si colloca fra 5,7 e 6,6 miliardi di euro. Se si assume un costo annuo per addetto pari a 60.000 €, il fabbisogno diretto stimato varia tra 95.000 e 111.000 unità, con un valore centrale di circa 103.000 addetti.

Il risultato può essere confermato anche attraverso un approccio alternativo: includendo nel calcolo, oltre alla manodopera, le altre voci di spesa (materiali, noleggi, spese generali e utile d'impresa), ciascun addetto genera un fatturato annuo stimabile in 180–190 mila euro. Dividendo i 19 miliardi per tale valore, si conferma un fabbisogno intorno alle 100–103 mila unità, coerente con la stima precedente.

Il confronto con i dati disponibili mostra la portata dello scarto: gli addetti attualmente impiegati nel settore sono 26.060. Si può ritenere che contabilizzando anche restauratori e tecnici del restauro che sono ditte individuali e partite IVA si possa raggiungere il numero di circa 30.000 addetti. Ne deriva un gap occupazionale diretto compreso tra 65.000 e 80.000 unità, con un valore centrale di circa 73.000 addetti. In altri termini, per sostenere un mercato potenziale da 19 miliardi annui, l'occupazione diretta dovrebbe quasi quadruplicare rispetto alla situazione attuale. Se si estende l'analisi agli effetti indiretti e indotti (filiera dei materiali, logistica, servizi collegati), applicando un moltiplicatore prudenziale di 1,4–1,6, il fabbisogno complessivo si collocherebbe fra 140.000 e 170.000 unità, con un conseguente gap potenziale superiore alle 110.000 unità rispetto alla base occupazionale oggi rilevata.

Il mercato del restauro: trend ed evidenze

1. ASIMMETRIE TERRITORIALI E DI COMMITTENZA

I dati sui bandi pubblici (ANAC) fanno ritenere che non tutte le aree del Paese accedono in modo uniforme ai finanziamenti per il restauro. Alcune province sono molto attive, mentre altre appaiono marginali. Questo può dipendere da capacità progettuale degli enti locali, disponibilità di personale tecnico e/o priorità politiche differenti. Le diocesi mostrano un comportamento simile, con alcune realtà molto attive nella conservazione e altre in affanno, soprattutto in zone con minor presenza di mecenati o con chiese minori.

2. RUOLO CRESCENTE DELL'INVESTIMENTO PRIVATO

Gli studi prodotti da ADSI mostrano che i proprietari privati stanno investendo con continuità nel proprio patrimonio storico, soprattutto per manutenzioni straordinarie. Ciò segnala una maggiore responsabilità patrimoniale diffusa, un possibile ampliamento del mercato verso il segmento residenziale/storico e la necessità di servizi specializzati e consulenza tecnica anche per piccoli interventi.

3. COMPLESSITÀ E FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO

Il mercato del restauro si presenta estremamente frammentato, sia dal lato della committenza (pubblica, ecclesiastica, privata), sia da quello dell'offerta (PMI, professionisti, cooperative). Questa frammentazione può limitare le economie di scala, ma allo stesso tempo garantisce flessibilità e adattabilità a contesti molto diversi.

4. COOPERAZIONE PUBBLICO-PRIVATO IN EVOLUZIONE

Lo strumento dell'Art Bonus sta contribuendo a un nuovo modello di mecenatismo contemporaneo, dove le aziende o i cittadini sostengono economicamente progetti pubblici in cambio di visibilità e vantaggi fiscali. È un'opportunità per ri-

durre la dipendenza dai soli fondi statali, rafforzare il legame tra impresa e territorio e promuovere forme di co-creazione del valore culturale.

5. DOMANDA IMPLICITA E MERCATO POTENZIALE

Il tracciamento dei beni culturali edificati "potenzialmente oggetto di recupero, conservazione e valorizzazione" lascia intuire un mercato potenziale ampio, ma inespresso. Molti beni, pur bisognosi di intervento, non sono ancora coinvolti in cicli attivi di restauro per mancanza di risorse, incertezze normative, assenza di progettualità o consapevolezza da parte dei proprietari.

6. IMPLICAZIONI PER LA FILIERA TECNICA E PROFESSIONALE

L'aumento degli interventi privati e la presenza di più committenti implicano una crescente domanda di tecnici, progettisti, restauratori qualificati, in grado di operare con flessibilità su beni di diversa scala e natura giuridica. Potrebbe emergere il bisogno di rafforzare le competenze specialistiche, strutturare servizi integrati di restauro e consulenza e promuovere sinergie tra professionisti e imprese artigiane.

7. CONSIDERAZIONI

Il valore del mercato potenziale, tenuto conto del numero di edifici di interesse storico-culturale censiti e di quelli ancora non rilevati, in base a valutazioni statistiche e come ipotesi di lavoro, è stimato in almeno 570 miliardi di Euro. È evidente che si tratta di risorse indisponibili, anche se diluite su un arco temporale pluridecennale. Quindi è sempre più necessario ragionare in termini di prevenzione e di manutenzione programmata. Perché, come noto, il restauro è un intervento che si attiva a guasto avvenuto.

Dal mercato del restauro a quello della manutenzione

Un nuovo paradigma: dal restauro come evento alla manutenzione costante

A fronte dei dati ipotizzati, relativi al valore del mercato potenziale complessivo e della obiettiva indisponibilità delle risorse necessarie, è ormai **indispensabile ragionare in termini di prevenzione del danno e di manutenzione programmata.**

La manutenzione programmata del Patrimonio Culturale è una pratica la cui utilità è facilmente dimostrabile e istintivamente intuibile. È disciplina ormai ben strutturata sul piano metodologico e organizzata secondo procedure già immediatamente operabili sulla base di numerosi casi studio in diversi ambiti di applicazione (architettura storica, monumenti, siti archeologici, ecc.).

Da studi condotti al Politecnico di Milano tra il 2009 e il 2014 si può desumere che il costo della manutenzione preventiva e programmata si aggira intorno al valore del 2-5% all'anno rispetto al costo dell'intero restauro. Ciò significa che nell'arco di un decennio il risparmio economico potrebbe essere dall'80 al 60% in meno rispetto ai costi di un nuovo restauro, mantenendo inoltre più stabile lo stato di conservazione.

È indispensabile considerare, inoltre, le ricadute economiche delle attività di manutenzione preventiva che si avrebbero, ad esempio, sul turismo, grazie alla valorizzazione e promozione della cono-

scenza; nel settore produttivo locale, attraverso la nascita di nuove imprese, il recupero delle abilità tecniche del passato; nella formazione di capitale umano e, più in generale, nelle ricadute sull'indotto.

Vi è, infatti, un forte legame tra economia e cultura/cura del patrimonio: la cultura sta assumendo un ruolo strategico per la definizione di un nuovo modello competitivo nel contesto della società post-industriale, pertanto potrebbe fare da volano per la produzione e la diffusione di diversi modelli di sviluppo locale: un processo basato su un miglioramento della qualità della cura, un'attenzione alla formazione e alla ricerca scientifica, una crescita del capitale intellettuale, l'incremento di occupazione giovanile qualificata e una maggiore consapevolezza delle popolazioni locali connessa al senso di appartenenza al territorio, alla condivisione dei valori e alle potenzialità del territorio stesso.

Non è da sottovalutare, inoltre, il tema della sicurezza contro il sisma in un territorio, come quello italiano, che per circa il 70% è a rischio sismico, e che può efficacemente essere tenuto sotto controllo con attività di prevenzione, peraltro previste dalla normativa. Al proposito, in relazione ai danni da terremoti, sappiamo che negli ultimi 50 anni lo Stato ha stanziato circa 120 miliardi di euro per la ricostruzione (valori attualizzati al 2014), quando ne sarebbero bastati da 1/3 a 1/4 per la messa in sicurezza preventiva del patrimonio, a parte i costi umani per vittime e feriti (*Fonte: Consiglio Nazionale Ingegneri*).

Composizione professionale del settore - Restauratori e tecnici del restauro - 1

Il totale complessivo degli operatori attivi nel settore ammonta a 13.588 unità. Di questi:

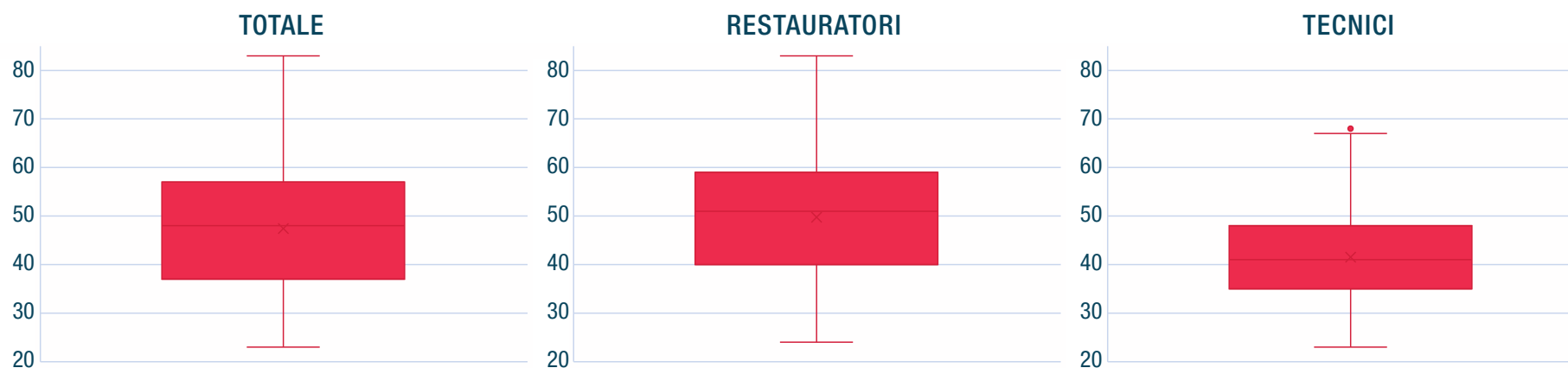
- **6.558 sono tecnici del restauro:** tecnico del restauro di beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici è la figura professionale che collabora con il restauratore eseguendo, con autonomia decisionale strettamente afferente alle proprie competenze tecniche, determinate azioni dirette ed indirette per limitare i processi di degrado dei beni ed assicurarne la conservazione, operazioni di cui garantisce la corretta esecuzione secondo le indicazioni metodologiche ed operative, sotto la direzione ed il controllo diretto del restauratore. Ha la responsabilità della cura dell'ambiente di lavoro e delle attrezzature, cura la preparazione dei materiali necessari per gli interventi, secondo le indicazioni metodologiche del restauratore (cfr. art. 1 DM 86/2009).
- **7.030 sono invece restauratori:** il restauratore di beni culturali mobili e di superfici decorate di beni culturali edificati è il professionista che definisce lo stato di conservazione e mette in atto un complesso di azioni dirette e indirette per limitare i processi di degrado dei materiali costitutivi dei beni e assicurarne la conservazione, salvaguardandone il valore culturale. Compiti fondamentali del restauratore sono:
 - Analizzare e interpretare i dati relativi ai materiali costitutivi, alla tecnica di esecuzione e allo stato di conservazione dei beni;
 - Progettare e dirigere, per la parte di competenza, gli interventi;
 - Eseguire direttamente i trattamenti conservativi e di restauro;
 - Dirigere e coordinare gli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro;
 - Svolgere attività di ricerca, sperimentazione e didattica nel campo della conservazione (cfr. art. 2 DM 86/2009).

Da questi dati emerge un quadro bilanciato, con una leggera prevalenza dei restauratori rispetto ai tecnici del restauro. Questo riflette la complessità e la multidisciplinarietà che caratterizzano il settore del restauro, in cui le competenze operative sul bene si integrano con quelle tecnico-progettuali, scientifiche e gestionali.

La numerosità significativa di entrambe le componenti evidenzia un ecosistema professionale articolato, che necessita di adeguate politiche di formazione, aggiornamento e riconoscimento professionale. Inoltre, la presenza di oltre settemila restauratori conferma la rilevanza di questa figura per la tutela del patrimonio culturale italiano, mentre il numero di tecnici sottolinea l'importanza della filiera complessiva che supporta gli interventi di conservazione.

La normativa, che però non ha ancora trovato attuazione, prevede una terza figura: quella del **tecnico del restauro con competenze settoriali**, figura di formazione tecnico-professionale ovvero artigianale, di competenza delle Regioni, che concorre all'esecuzione dell'intervento conservativo, eseguendo varie fasi di lavorazione di supporto per tecniche e attività definite (intonacatori, lattonieri, falegnami, conciatetti, muratori, fabbri, ecc.), con autonomia decisionale limitata alle operazioni di tipo esecutivo e sotto la direzione ed il controllo del restauratore di beni culturali (cfr. art. 3 DM 86/2009). Dal punto di vista della composizione di genere, il settore del restauro mostra con chiarezza una forte prevalenza femminile. Tra i tecnici del restauro, su un totale di 6.558 individui, le donne rappresentano il 74,3%, mentre gli uomini il 25,7%. Una dinamica simile si osserva anche tra i restauratori, dove le donne costituiscono il 72,2% e gli uomini il 27,8%. Questi dati confermano come il restauro sia un settore a netta maggioranza femminile, una caratteristica che lo distingue rispetto ad altri ambiti professionali e che testimonia la centralità del contributo femminile nella tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Composizione professionale del settore - Restauratori e tecnici del restauro - 3



ETÀ	MEDIA	MODA	MEDIANA	CONTEGGIO
TOTALE	47.43	50	48	5397
PROFESSIONISTI RESTAURATORI	49.77	53	51	3863
TECNICI	41.52	41	41	1535

Nota: la valutazione della distribuzione anagrafica degli operatori del settore è stata fatta sul campione di nominativi per cui è disponibile, nell'elenco del Ministero della Cultura, il codice fiscale.

MEDIA: è il valore ottenuto sommando tutti i dati e dividendo per il numero di osservazioni - rappresenta il valore medio;

MODA: è il valore che si presenta con maggiore frequenza nel set di dati;

MEDIANA: è il valore centrale che divide il set ordinato in due parti uguali. Indica il punto per cui il 50% dei valori analizzati è inferiore e il 50% è superiore.

I professionisti del futuro: i percorsi formativi per restauratori e il ricambio generazionale

L'analisi del ricambio generazionale nel settore del restauro, condotta a partire dai dati sull'età media degli operatori e dai flussi di laureati nei percorsi formativi dedicati, evidenzia un quadro critico ma ricco di spunti per politiche attive e mirate. Innanzitutto, occorre specificare che l'analisi svolta si concentra unicamente sulla figura dei restauratori. Per quanto riguarda i tecnici del restauro, l'assenza di dati ufficiali sul numero di diplomati dei percorsi di specializzazione regionali non consente di svolgere considerazioni sufficientemente robuste in merito. Il divario generazionale, richiamato tra le due categorie a pag. 113, suggerisce un progressivo invecchiamento della componente specialistica, con una presenza giovanile relativamente più marcata solo tra i tecnici. Tuttavia, la distribuzione mostrata dai box plot evidenzia anche una larga fascia di operatori over 50, il che implica che una quota consistente del capitale umano del settore si avvicina all'età pensionabile, con ricadute rilevanti sulla continuità operativa delle competenze e sulla sostenibilità del sistema.

A fronte di ciò, i dati sull'offerta formativa mostrano segnali contrastanti. I percorsi di laurea magistrale in conservazione e restauro (LMR/02) generano mediamente 50/55 laureati all'anno e dai percorsi AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), risultano diplomati in media poco meno di 90 studenti all'anno nel restauro, cifre relativamente modeste rispetto alle esigenze del settore.

Nel complesso, la formazione annuale nel restauro si attesta su circa 150 nuovi operatori, una cifra insufficiente se confrontata con la potenziale domanda di ricambio dettata dall'uscita per limiti di età di una parte significativa della forza lavoro esistente.

Il bacino formativo, che nel decennio 2015-2024 è rimasto sostanzialmente stabile, non sembra essersi evoluto in linea con l'aumento del valore del mercato registrato negli ultimi anni.

A ciò si aggiunge la frammentazione dell'offerta formativa (distribuita tra accademie, università, scuole di specializzazione e istituti di alta formazione pubblici e privati) e l'elevata selettività dei percorsi, che comportano spesso lunghi tempi di formazione e inserimento professionale. Alla luce di queste evidenze, emergono alcune implicazioni strategiche. In primo luogo, risulta urgente attivare politiche di rafforzamento e ampliamento dell'offerta formativa, sia sul fronte quantitativo (aumento dei posti disponibili, soprattutto per i profili altamente qualificati), sia su quello qualitativo (maggiore allineamento con le esigenze del mercato, moduli professionalizzanti, tirocini operativi). In secondo luogo è necessario promuovere meccanismi di facilitazione all'ingresso dei giovani nel settore, anche attraverso incentivi alle imprese per l'assunzione e il tutoraggio.

Infine, potrebbe essere utile introdurre strumenti di monitoraggio strutturale della domanda e dell'offerta di competenze nel restauro, per prevenire squilibri futuri e garantire la sostenibilità del comparto nel medio-lungo periodo. In sintesi, il settore del restauro appare oggi caratterizzato da un capitale umano maturo, con una forte presenza di figure esperte ma anche con un rischio latente di desertificazione professionale nei prossimi anni. L'attuale ritmo di formazione, se non potenziato, rischia di non compensare l'uscita degli operatori senior, compromettendo la tenuta e la capacità evolutiva di un comparto centrale per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio culturale italiano.

È quindi essenziale che a fianco di politiche di rafforzamento dell'offerta formativa si provveda a recuperare figure professionali già operative ma che non hanno avuto la possibilità di accedere ai percorsi previsti dall'art. 182, D.Lgs. 42/2004 e che sia attivata, su iniziativa delle Regioni, la figura del Tecnico del Restauro con competenze settoriali.

Un'analisi SWOT del settore del restauro - 1

I PUNTI DI FORZA (Strengths)

- **Patrimonio culturale unico al mondo:**
L'Italia possiede una densità e varietà di beni architettonici, storici, artistici ed archeologici senza pari, che genera domanda continua di interventi di conservazione e valorizzazione.
- **Eccellenza professionale e saperi artigianali:**
Esistono competenze tecniche elevate, know-how tradizionali e una lunga storia di ricerca e innovazione tecnica, consolidati apporti di carattere teorico e metodologico.
- **Presenza diffusa di imprese specializzate:**
Il settore è capillarmente distribuito, con una forte identità locale e una fitta rete di operatori artigiani e professionisti altamente qualificati.
- **Crescita recente degli investimenti pubblici:**
L'effetto trainante del PNRR ha ridato slancio al settore, favorendo interventi più ambiziosi e visibili.

I PUNTI DI DEBOLEZZA (Weaknesses)

- **Eccessiva frammentazione del comparto:**
Prevalgono micro-imprese poco strutturate, con difficoltà a gestire progetti complessi o a partecipare a bandi competitivi.
- **Disomogeneità territoriale:**
Grandi differenze tra province per valore degli appalti, capacità progettuale e accesso ai fondi; Sud e aree interne spesso marginalizzate.
- **Carenza di competenze nuove:**
Scarsa presenza di giovani professionisti e deficit di formazione continua su nuove tecnologie, materiali e normative.
- **Difficoltà di accesso a strumenti finanziari e incentivi:**
Le imprese, anche per la ridotta dimensione, spesso faticano a ottenere credito o ad attivare meccanismi di cofinanziamento.

Un'analisi SWOT del settore del restauro - 2

LE OPPORTUNITÀ (Opportunities)

■ **Prosecuzione e stabilizzazione degli investimenti pubblici post-PNRR:**

Si auspica il consolidamento di un piano nazionale permanente di valorizzazione, anche attraverso processi di prevenzione e manutenzione programmata, che possano garantire continuità.

■ **Digitalizzazione e innovazione tecnologica:**

L'introduzione di strumenti innovativi (BIM, rilievi 3D, database integrati, digitalizzazione) può aumentare la qualità, l'efficienza e la tracciabilità degli interventi.

■ **Connessione con rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile:**

Il restauro può essere inserito in progetti integrati di riuso, inclusione sociale e rilancio economico dei territori, valorizzazione del Made in Italy.

■ **Integrazione tra restauro e turismo culturale:**

Il riuso con restauro e riqualificazione del patrimonio edificato può diventare motore di sviluppo economico locale e attrazione turistica, soprattutto nelle aree minori.

■ **Nuovi profili professionali e filiere locali:**

La domanda crescente apre spazio alla creazione di nuove figure tecniche e al rafforzamento di reti di impresa territoriali.

LE MINACCE (Threats)

■ **Fine dei finanziamenti straordinari:**

Il venir meno delle risorse legate al PNRR può causare una nuova fase di contrazione e instabilità del mercato.

■ **Ritardi amministrativi e normative complesse:**

Eccesso di burocrazia, incertezze normative, tempi lunghi per processi autorizzativi nelle fasi di progetto, di appalto e di cantiere rischiano di scoraggiare investimenti e di rallentare l'attuazione.

■ **Inflazione e costi di materiali/energia:**

L'aumento dei prezzi può compromettere la sostenibilità economica degli interventi, specialmente per piccole imprese.

■ **Perdita di competenze e mestieri tradizionali:**

L'assenza di ricambio generazionale e la svalutazione dei saperi tradizionali rischiano di portare all'estinzione di figure professionali cruciali per la manutenzione costante e il restauro.

■ **Competizione da parte di imprese non specializzate:**

In alcuni appalti pubblici, la mancanza di criteri selettivi rigorosi può portare all'aggiudicazione a operatori non qualificati, con impatti negativi sulla qualità degli esiti.

Possibili scenari evolutivi per il settore del restauro

1 SCENARIO REALISTICO

(BUSINESS AS USUAL
+ LEVE INCREMENTALI)

Entro il 2030 il settore del restauro continuerà a crescere a ritmi moderati, consolidando i risultati raggiunti nel decennio precedente grazie ai fondi PNRR. Il valore economico annuo si manterrà su livelli medio-alti, anche in assenza di nuovi programmi straordinari, con un progressivo spostamento del baricentro verso il Sud Italia se supportato da capacità progettuali e assistenza tecnica adeguata. Le imprese più strutturate acquisiranno vantaggio competitivo, anche grazie all'integrazione di tecnologie e all'accesso a reti di finanziamento. Tuttavia, la frammentazione del settore e la debolezza di molte micro-imprese resteranno criticità strutturali.

2 SCENARIO TRASFORMATIVO

(INTERVENTI SISTEMICI
E POLITICHE STRUTTURALI)

In questo auspicabile scenario, una strategia nazionale di lungo periodo sul restauro e sulla manutenzione programmata del patrimonio culturale viene istituita e sostenuta da fondi ordinari stabili e cofinanziamenti pubblici incentivanti. Le politiche pubbliche favoriscono l'aggregazione tra imprese, la qualificazione professionale continua e la creazione di filiere territoriali. Si rafforza il legame tra conservazione e rigenerazione urbana, con le attività di "cura", in specie la manutenzione programmata, che diventano motore di sviluppo locale, anche nelle aree interne. La digitalizzazione diventa standard operativo, aumentando possibilità di condivisione di storie e risultati, qualità e tracciabilità degli interventi. L'Italia torna a essere punto di riferimento internazionale nel restauro culturale grazie alla capacità di coniugare tradizione e innovazione nella logica delle filiere del Made in Italy (arte, cultura, turismo, ristorazione, moda).

3 SCENARIO CRITICO

(ASSENZA DI CONTINUITÀ
POLITICA E FINANZIARIA)

In assenza di una continuità post-PNRR, il settore potrebbe entrare in una nuova fase di contrazione. Il ridimensionamento della domanda pubblica porterebbe a una riduzione drastica del numero di bandi e degli investimenti, accentuando la precarietà delle imprese, in specie quelle più piccole. Le competenze rischierebbero di disperdersi per mancanza di investimenti formativi, e la qualità media degli interventi potrebbe subire un calo. Il Patrimonio, in particolare quello situato in aree meno centrali, periferiche o di minore visibilità, subirebbe ritardi nella manutenzione e nel recupero. Si avrà così un minor tasso di conservazione e un maggiore degrado.

Costruire il Futuro: Verso un'Economia della Conservazione

Alla luce delle evidenze emerse, lo sviluppo futuro del settore del restauro in Italia dovrebbe fondarsi su alcune direttrici di intervento chiare e coerenti.

Innanzitutto, è necessario rafforzare la programmazione e la stabilità della domanda, promuovendo una visione integrata tra tutela e valorizzazione. Ciò significa **superare l'idea del restauro come intervento emergenziale o straordinario e riconoscere la prevenzione e la manutenzione continua come attività prioritaria**, inserita in un ciclo di attività di "cura" programmate del Patrimonio.

In questo senso, si potrebbe prevedere l'obbligo, per enti pubblici e soggetti proprietari di beni di interesse storico-culturale, non solo di dotarsi di piani pluriennali di manutenzione (come già previsto dalla normativa), ma di fare in modo che questi piani vengano effettivamente attuati, accompagnati da strumenti finanziari *ad hoc* e da misure di incentivazione.

In secondo luogo, sarà fondamentale sostenere la crescita dimensionale e organizzativa delle imprese del settore. Le microimprese oggi dominanti sul mercato, seppur portatrici di saperi artigianali fondamentali, spesso non dispongono delle risorse per innovare, per formare nuovo personale o per partecipare a gare complesse. Occorre quindi **promuovere reti d'impresa, consorzi, accordi di filiera e modelli cooperativi** che permettano di aggregare competenze, capitali e capacità produttive. **L'innovazione tecnologi-**

ca — attraverso l'adozione di strumenti digitali, tecniche di rilievo avanzate, materiali ecosostenibili, sistemi informativi territoriali — **può rappresentare un'opportunità straordinaria** per modernizzare le modalità di approccio al progetto e al cantiere, aumentare la trasparenza e la tracciabilità degli interventi e migliorare la qualità degli esiti.

Un terzo ambito prioritario riguarda la formazione. I dati mostrano una sottodotazione cronica di profili qualificati e un disallineamento tra l'offerta formativa e le esigenze reali del mercato. Occorre recuperare le figure professionali già attive e consentirne l'accREDITAMENTO entro gli elenchi ministeriali, ampliare e rendere più accessibili i percorsi di alta formazione, attivare corsi professionalizzanti a livello regionale per tecnici del restauro con competenze settoriali, prevedere forme di apprendistato e stage obbligatori nei cantieri di restauro, valorizzare i mestieri tecnici e artigianali anche con politiche di comunicazione e riconoscimento pubblico.

Infine, il settore del restauro può diventare un laboratorio avanzato per l'applicazione di modelli di economia circolare, efficienza energetica e sostenibilità. La valorizzazione del patrimonio culturale può andare di pari passo con la rigenerazione urbana, la tutela ambientale e lo sviluppo turistico responsabile, la promozione delle competenze locali in una logica di sviluppo territoriale integrato.